

# Puglia *Cultura*

LA LETTURA

## Antonio Prete Nell'età bambina l'eco delle radici

“Album di un’infanzia nel Salento” è il nuovo libro dell’italianista, critico e poeta: non un memoir ma un racconto in prosa che, oltre le vicende squisitamente personali, pone delle riflessioni e delle domande sui processi di costruzione dei ricordi per la vita

di **Simone Giorgino**

«**C**he cosa resta dell’infanzia in un’altra età della vita? Che cosa resta del suo stupore, dei suoi incantamenti?». A partire da queste domande assolute, Antonio Prete, professore emerito dell’Università di Siena, comparatista di fama internazionale oltreché poeta e traduttore fra i più alti e autorevoli degli anni nostri, intraprende il suo viaggio a ritroso nel tempo e nello spazio, nel «paesaggio lontano» della sua infanzia vissuta a Copertino, nel leccese, raccontato nell’intenso *Album di un’infanzia nel Salento* (Bollati Boringhieri).

La sua è una prosa raffinata, concentratissima, che corteggia la poesia; e d’altronde il tema sviluppato nel libro è da sempre caro ai poeti, i quali, come scrive l’autore, «sanno bene quanto la lingua del loro dire deve alla luce, e alle ombre, che appartengono» ai primi anni della loro esperienza del mondo.

Prete ci ricorda che l’infanzia, nell’etimo, è un tempo anteriore alle parole, «l’al di qua della lingua. L’alba del dire». È proprio in quel periodo che si modella la nostra personalità: attraverso esperienze, incontri, sensazioni - corpi, sapori, colori, odori, suoni (fra i quali la cadenzata musicalità del dialetto, la lingua madre contrapposta all’italiano, lingua «estranea» dell’ufficialità) - che segneranno per sempre il nostro cammino. Perché il tempo dell’infanzia è un tempo che dura, che «continua a respirare nel nostro stesso respiro».

L’*Album* di Prete propone anche una densa riflessione sulla memoria, sulla sua natura e sui meccanismi che la governano, sviluppata non solo a livello teorico ma soprattutto testimoniata in prima persona, o meglio con un’esibita “incertezza” pronomiale che riflette il carattere sfug-



▲ **Dall’album di famiglia**  
Antonio Prete a un anno e mezzo con la sorella maggiore Lucia e un ritratto della madre, Antonietta Manieri, nel 1943

gente, anfibolico insito nell’operazione del rammemorare: «Perché dire io raccontando della mia infanzia? - si chiede a un certo punto l’autore - Più giusto sarebbe usare il tu: troppo lontano è quell’io da questo momento in cui scrivo, troppo diverso da quello che ora posso intendere con questo pronome».

Ricordare, rammentare - dunque, nell’etimo: riportare al cuore e alla mente - la nostra infanzia significa, secondo Prete, «prestare parole» a un incontro fra due tempi, il passato e il presente. Ma il tempo dell’infanzia ha caratteristiche sue proprie, e si misura con lancette affatto differenti rispetto a quelle che adoperiamo nelle successive stagioni della vita.

Le immagini dell’infanzia sono infatti contemplate da una distanza che le insidia, le rende vaghe, permeabili, mutevoli. Fra le esperienze che hanno segnato l’infanzia e il ricordo che ne tracciamo da adulti v’è dunque una lontananza, direttamente proporzionale al tempo che è trascorso fra queste due età; e che agisce, secondo Prete, come un «grande, fluttuante, scomposto, ingovernabile operatore che muove tutti i gradi, lontani o vicini, del rapporto tra quelle immagini - figure, parole, scene quotidiane, luci delle strade, volti - e la linea trasparente e insieme lontana che chiamiamo realtà o persino verità».

Da qui la memorabile, delicata metafora attraverso la quale Prete si riferisce al ricordo che ricostruiamo, da adulti, del tempo della nostra innocenza, paragonato a un «aquilone di carta trasparente, che sale verso il cielo e si perde nella luce, portando con sé anche il filo che una mano stringeva, mentre correva lungo la riva».

C’è poi un altro elemento, nell’*Album*, su cui mi sembra opportuno soffermarsi. La catabasi di Prete nella sua infanzia, come accennato in apertura, non si svi-

**📖 L’italianista**

Antonio Prete è nato nel 1939 a Copertino. È docente emerito di Letteratura comparata all’Università di Siena

luppa solo secondo una direttrice temporale, ma anche spaziale, più precisamente in quella porzione di Salento che ha come epicentro Copertino: le case che l’autore ha abitato, il cortile dei primi giochi, la piazza delle feste e dei comizi, il Castello, la strada fra gli ulivi che porta al mare.

Prete sa che lo spazio è un elemento decisivo almeno quanto il tempo. Perché anch’esso incide sulle persone, le plasma, agisce persino sul loro modo di esprimersi, di raccontare, di ricordare. La conformazione del territorio determina, cioè, una corri-

verso la sua storia, le sue tradizioni, la sua stessa morfologia. «L’immaginazione - scrive Prete - si mescolava alla rappresentazione geografica [...], una geografia diventata lungo gli anni una sorta di interiore appartenenza. Un’appartenenza in qualche modo protettiva. La forma di una penisola - con la parte di terra che si congiunge con altre terre, in una contiguità non ben definita nei confini, e tutte le altre parti lambite e a volte penetrate dal mare, cioè da un elemento che è la cancellazione di quel confine - può avere avuto una sua funzione in quel teatro dell’interiorità in cui l’immaginazione si fa pensiero, e il pensiero tentativo di leggere le figure del mondo. Può avere agito nella distanza che avverte da ogni sacralizzazione del confine: sacralità che è fonte sanguinosa di conflitti».

È dunque a partire da questi presupposti che Prete ci guida nel Salento degli anni Quaranta che fu il teatro della sua infanzia; e che è, assieme, paesaggio fisico e interiore, un landscape immediatamente virato in *mindscapes*, secondo l’efficace definizione che ne ha dato Vittorio Lingiardi.

Ed ecco allora apparirci, fra le fotografie (vere o solo mentali) del suo *Album* di ricordi, un «Sud

**Il volume**



**Antonio Prete**  
*Album di un’infanzia nel Salento*  
Bollati Boringhieri  
pagg. 146  
15 euro

spondente «sintassi lirica» (così la definiva Salvatore Quasimodo) che si carica di una densità simbolica e di una potenzialità semantica direttamente proporzionali al patrimonio culturale che quel territorio esprime attra-







● **“La magia di San Nicola” al Piccinni il 6 dicembre**  
 Il 6 dicembre alle 18,30 al Piccinni di Bari andrà in scena *La magia di San Nicola* diretto da Paolo Comentale, per la stagione Altri Mondi organizzata dal Comune con il Teatro pubblico pugliese. Al centro della narrazione teatrale le leggende sul santo, patrono della città di Bari e noto per i suoi miracoli in tutto il mondo. Info 080.521.24.84.

La rassegna al teatro Margherita

# Non solo fotografie I talk del World press con Ferrara e Raimo

di Anna Puricella

**L**e immagini in mostra per World Press Photo a Bari diventano spunto per una serie di incontri di approfondimento. “World Press Photo Talks” è la rassegna che indaga i grandi temi del contemporaneo, e che viaggia a corredo dell’esposizione organizzata dall’associazione Cime per il decimo anno in città, con il sostegno di Regione Puglia e Comune di Bari: dopo aver parlato di migrazioni con Daniele Petrosino, oggi la sala conferenze del teatro Margherita si sposta idealmente in Egitto con Alfredo Ferrara, ricercatore alla facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari: “Egitto come paradigma mediterraneo fra subalternità e resistenza” è il tema del suo intervento - in programma alle 19 - che mette sotto la lente il Paese guidato da al-Sisi e ne rivela tutte le contraddizioni, dalla fine del sogno democratico nato con le Primavere arabe e la caduta di Mubarak fino alla costruzione della New Administrative Capital, il tentativo di rilancio di un’economia in crisi che il governo autoritario sta delineando ignorando totalmente l’eterogeneità che è fondamento stesso del Mediterraneo.

Ci si sposta in Italia, poi, con “Willy. Una storia di ragazzi”, l’appuntamento in programma domani alle 18,30: l’insegnante e scrittore Christian Raimo ha scritto un libro ricostruendo attentamente la vicenda della morte di Willy Monteiro Duarte, ragazzo italiano di origini capoverdiane, e oltre al testo pubblicato da Rizzoli il suo lavoro è ora un podcast. Ne parla lui stesso a Bari, riavvolgendo il nastro che va oltre il tragico fatto di cronaca avvenuto nel settembre 2023 a Colleferro e il conseguente arresto dei colpevoli, per analizzare il senso di sospensione che ormai invade la provincia, fra disoccupazione e nuova migrazione, facendone cartina di tornasole di un malessere diffuso in tutto il Paese. Con Raimo discuteranno Rosa Ferro (media educator, direttrice artistica di rassegne di cinema per ragazzi) e il rapper, blogger e autore Torto O.G.; modera Vincenzo Cramarossa, esperto e consulente di comunicazione politica, nonché curatore del ciclo “World Press Photo Talks”.

Mentre la mostra si avvia alla chiusura - resterà aperta fino al 10 dicembre - c’è ancora modo di dialogare, e allora domenica 3 (alle 18,30) sarà la volta di “Un mare di cambiamenti. Passato, presente e futuro degli oceani: geologia e biologia dialogano”: è un evento in collaborazione con il dipartimento di Biologia dell’Università degli Studi di Bari, a prendere la parola e raccontare i rischi per il futuro che



▲ **Le immagini**  
 Dall’alto la mostra del World press photo al teatro Margherita e Christian Raimo, ospiti rispettivamente oggi e domani dei Wpp Talks in teatro

l’ambiente marino sta rendendo sempre più evidenti ci saranno Caldo Pierri (docente di Zoologia applicata), Caterina Longo (docente di Zoologia), Massimo Moretti (docente di Geologia) e Stefania Lisco (docente di Sedimentologia).

Ancora, il 6 dicembre alle 19 sarà a Bari Pegah Moshir Pour (consulente italo-iraniana e attivista di diritti umani e digitali) per “Donna, vita, libertà: la lotta delle donne in Iran” (con lei Francesca Romana Recchia Luciani, docente di storia delle Filosofie contemporanee e coordinatrice del dottorato in Gender Studies all’Università degli Studi di Bari; introduce il fotografo e già vincitore del World Press Photo, Manoocher Deghati; modera Maddalena Tulanti). Il 7 dicembre, alla stessa ora, “I diritti umani in tempo di guerra” vedrà al tavolo Valeria Cirillo (docente di Economia politica) e Costanza Lasagni (operatrice umanitaria Unicef). Tutti gli incontri sono a ingresso gratuito.

Le immagini che compongono la 66esima edizione di World Press Photo saranno in esposizione all’interno del teatro Margherita fino al 10 dicembre, dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 21; il venerdì e il sabato fino alle 22, la domenica fino alle 21. Info 351.145.98.19; worldpressphotobari.it.

della povertà» e dell’affabulazione, della parola come rifugio dall’infuriare della Storia: la guerra, la Shoah, le emigrazioni dei compaesani, la lotta per le terre d’Arneo, la scomparsa della cultura contadina, tragicamente rappresentata dalla «necropoli vegetale» degli ulivi, un tempo floridi, oggi devastati dalla Xylella; ecco i volti degli affetti più cari: il padre falegname al lavoro nel suo laboratorio, la madre che ammiriamo in una splendida foto riprodotta in appendice al libro («Il Sud che si rivela in quel volto è il Sud che mi precedeva e che per questo mi apparteneva nelle vene e nelle arterie»); ed ecco, poi, i volti dei compagni di scuola e di giochi, con il loro futuro ancora tutto da vivere; le casse armoniche, le processioni, le tarantate, il pazzo del paese, le donne velate; le prime letture; le prime esperienze del dolore, della morte, dell’amore.

Visitare il paesaggio dell’infanzia, scrive Prete, significa difendere «l’incantamento contro l’assuefazione, lo stupore contro l’abitudine». L’infanzia è un tempo che ancora vive in noi, e che per questo ancora ci appartiene: «del suo alfabeto è fatta la lingua degli anni. Alla sua musica attinge il suono dei giorni».

## Domani e sabato A UniSalento per un seminario e poi a Copertino

Sabato prossimo, alle 18,30, nella chiesa delle Clarisse di Copertino lo scrittore, poeta e traduttore Antonio Prete, professore emerito dell’Università di Siena, presenterà nel suo paese d’origine e per la prima volta in assoluto il suo libro dal titolo *Album di un’infanzia nel Salento*, pubblicato da Bollati Boringhieri, nell’incontro moderato da Antonio Errico a cui interverrà la sindaca Sandrina Schito che, in questa occasione, consegnerà all’autore un attestato di benemerenda della città. Letture, canti e musica saranno a cura di Adele Benlahouar, Giulia Calcagnile e Vittorio Sparasci. Domani invece Prete parteciperà, alle 11, al seminario “Sulla poesia presente” in programma all’Università del Salento (aula ED 2; via Brenta) a Lecce.